

L'Africa romana

I luoghi e le forme dei mestieri
e della produzione nelle province africane

Atti del XVIII convegno di studio
Olbia, 11-14 dicembre 2008

A cura di
Marco Milanese, Paola Ruggeri,
Cinzia Vismara

Volume terzo



Carocci editore

In copertina: Il teatro di *Sabratha* (foto di Attilio Mastino).

1^a edizione, novembre 2010
© copyright 2010 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Finito di stampare nel novembre 2010

ISSN 1828-3004
ISBN 978-88-430-5491-6

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)
Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia,
anche per uso interno o didattico.

I lettori che desiderano
informazioni sui volumi
pubblicati dalla casa editrice
possono rivolgersi direttamente a:
Carocci editore
via Sardegna 50 - 00187 Roma
telefono 06 / 42818417 - fax 06 / 42747931

Visitateci sul nostro sito Internet:
<http://www.carocci.it>

Volume pubblicato con il contributo finanziario di



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI



REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

ASSESSORATO DEGLI AFFARI GENERALI,
PERSONALE E RIFORMA DELLA REGIONE



PROVINCIA DI SASSARI

Comitato scientifico

Aomar Akerraz, Angela Antona, Piero Bartoloni, Nacéra Benseddik, Paolo Bernardini, Azedine Beschouch, Antonietta Boninu, Giovanni Brizzi, Francesca Cenerini, Rubens D'Oriano, Emilio Galvagno, Elisabetta Garau, Julián González, Antonio Ibba, Mustapha Khanoussi, Giovanni Marginesu, Attilio Mastino, Marco Milanese, Alberto Moravetti, Giampiero Pianu, Marco Rendeli, Daniela Rovina, Paola Ruggeri, Sandro Schipani, Ahmed Siraj, Pier Giorgio Spanu, Alessandro Teatini, Cinzia Vismara, Raimondo Zucca

Coordinamento scientifico

Centro di Studi Interdisciplinari sulle Province Romane dell'Università
degli Studi di Sassari

Viale Umberto I 52 - 07100 Sassari
telefono 079 / 2065203 - fax 079 / 2065241
e-mail: africaromana@uniss.it

Fabrizio Delussu, Antonio Ibba
Un frammento di anfora con iscrizione
LEON[---] dall'insediamento
di Nuraghe Mannu (Dorgali, Nuoro)

I

Il contesto archeologico

Il complesso archeologico di Nuraghe Mannu è posizionato sopra un terrazzo basaltico (200 m s.l.m. circa) in prossimità del tratto costiero di Cala Gonone (FIG. 1), frazione marina di Dorgali¹.

Il sito, indagato per la prima volta da A. Taramelli², è da alcuni anni oggetto delle indagini archeologiche curate dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Sassari e Nuoro in collaborazione con il Comune di Dorgali³.

Le ultime campagne di scavo sono state realizzate nel 2005 e nel 2006 a cura dello scrivente⁴. Le indagini del 2005⁵, focalizzate su un

* Fabrizio Delussu, Antonio Ibba, Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Sassari.

Pur concepito unitariamente, il paragrafo 1 è di F. Delussu, il 2 di A. Ibba.

1. Coordinate GPS: X: 1552798, Y: 4456724, Z: 201.

2. A. TARAMELLI, *Edizione Archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Foglio 208. Dorgali*, R. Istituto Geografico Militare, Firenze 1929, nn. 20-1, pp. 24-5; ID., *Dorgali (Nuoro). Esplorazioni archeologiche nel territorio del Comune*, «NSC», 1933, pp. 365-70, figg. 15-22; M. R. MANUNZA, *Dorgali. Monumenti antichi*, Oristano 1995, pp. 161-3, figg. 226-32.

3. M. A. FADDA, S. MASSETTI, *Dorgali (Nuoro). Quattro campagne di scavo con l'operazione Nuraghe Mannu*, «Bollettino di Archeologia», 43-5, 1997, pp. 217-21; F. DELUSSU, *Nuraghe Mannu (Dorgali-Nuoro). Interventi di scavo e restauro 2002/03. Note preliminari sul riutilizzo del monumento in età romana*, in M. A. FADDA (a cura di), *Una Comunità Montana per la valorizzazione del Patrimonio Archeologico del Nuorese*, Cagliari 2008, pp. 123-30.

4. I risultati preliminari degli scavi sono pubblicati in F. DELUSSU, *Nuraghe Mannu (Dorgali, NU): scavi dell'abitato tardo-romano e altomedievale (campagne 2005-2006)*, «The Journal of Fasti online», n. 165, 2009, pp. 1-13, www.fastionline.org/docs/folder-it-2009-165.pdf.

5. Lo scavo è stato realizzato nel periodo compreso tra il 18 gennaio e il 9 lu-

settore di scavo attiguo al nuraghe, denominato area 3000 (FIG. 2), hanno consentito di mettere in luce due edifici a pianta rettangolare che costituiscono un corpo di fabbrica di forma quadrangolare (dimensioni generali: $10,35/10,75 \times 9,4/10,7$ m circa, equivalenti a $34,79/36,14 \times 31,75/36,14$ pedes); ogni edificio si compone di due vani (ambienti I-IV) comunicanti tramite uno stretto passaggio⁶ (larghezza $0,70/0,90$ m circa) disposto in asse (orientamento N-S) con la porta di ingresso (larghezza $1,10/1,20$ m circa), che risulta localizzata nel lato corto meridionale (FIG. 3); le misure del vano di fondo orientale ($5,10/5,61 \times 3,22/3,66$ m circa, equivalenti a $17,22/18,95 \times 10,87/12,36$ pedes) sembrano ripetere un modulo, pari a circa $16/17 \times 10/11$ pedes, adottato in altre strutture dell'insediamento⁷.

All'interno di uno degli ambienti è stata ricavata, scavando la roccia madre, una vasca di forma ellittica presumibilmente destinata a contenere liquidi o derrate alimentari (FIG. 4), come sembrerebbero dimostrare anche i rinvenimenti di ami da pesca e di resti faunistici, tra i quali molluschi marini e scaglie di pesce. I muri degli edifici presentano una tessitura e un andamento irregolari: larghi mediamente $0,50$ m, sono realizzati con conci isodomi, spesso di reimpiego e provenienti dalle strutture nuragiche distrutte, e con pietre semilavorate senza l'utilizzo di malta. Nonostante l'impiego di questa tecnica di lontana tradizione protostorica, i tetti erano realizzati con *tegulae* e *imbrices* sorretti da una travatura lignea. L'indagine stratigrafica ha restituito numerosi frammenti ceramici (in particolare ceramiche fini da mensa, ceramiche comuni e anfore di produzione africana), reperti metallici (anelli digitali, chiodi, ami, scorie di fusione ecc.), monete di età tarda e resti faunistici, una selezione dei quali è già esposta nel Museo Archeologico di Dorgali. In base ai rinvenimenti si può affermare che i due edifici appartengono a un contesto compreso tra la tarda età imperiale e l'altomedioevo, ed erano destinati a un uso civile⁸, come gli altri ambienti di età romana messi in luce nelle campa-

glio 2005. L'intervento è stato finanziato dal Comune di Dorgali con fondi per l'occupazione (L.R. 2000, n. 4, art. 24).

6. I passaggi sono stati oblitterati nel corso delle fasi di riutilizzo degli edifici.

7. Il coefficiente di trasformazione metro/piede romano utilizzato è pari a $0,296$ m; cfr. C. F. GIULIANI, *L'edilizia nell'antichità*, Roma 2006, pp. 283-5.

8. Secondo A. Taramelli gli edifici da lui indagati appartengono a «una abitazione per uso di guardia e disposta a vigilare una località già frequentata dall'elemento indigeno» (cfr. TARAMELLI, *Dorgali (Nuoro)*, cit., p. 369); questa tesi può difficilmente essere accolta alla luce dei risultati delle recenti indagini archeologiche riguardanti il sito in questione e la Barbagia intera.



Fig. 1: Nuraghe Mannu, veduta aerea del sito (foto F. Delussu).



Fig. 2: Nuraghe Mannu, veduta aerea dell'area di scavo (foto F. Delussu).



Figg. 3-4: Strutture messe in luce nel corso della campagna di scavo 2005, generale e dettaglio (foto F. Delussu).

gne precedenti. L'impianto e l'utilizzo degli edifici si possono ascrivere al periodo che intercorre tra la fine del III-inizio del IV secolo e la fine del VI-inizio del VII secolo; l'abbandono delle strutture avvenne, probabilmente, nei decenni iniziali del VII secolo. La presenza romana nel sito è tuttavia molto più antica, come dimostrano i ritrovamenti di anfore di produzione tirrenica, in particolare Dressel 1⁹, nel corso dello scavo della camera del nuraghe¹⁰, e di frammenti di sigillata italiana recuperati nell'ambito di raccolte di superficie¹¹.

Gli edifici messi in luce fanno parte di un insediamento¹² (FIG. 5), uno dei tanti centri minori o agglomerati secondari documentati in tutta la Barbagia¹³, esteso per oltre due ettari. Il sistema di sussistenza praticato dalla comunità locale sembrerebbe di tipo misto¹⁴, ovvero caratterizzato da un'economia di scambio su base agro-pastorale, integrata dalla caccia e dalla pesca; il dinamismo di questo sistema economico è legato ai traffici commerciali e alle rotte di cabotaggio che interessavano la costa orientale sarda dall'età repubblicana alla tarda età imperiale¹⁵ e oltre; sulla base dell'evidenza archeologica è plausibile ipotizzare l'esistenza di un piccolo porto nel tratto costiero tra Cala Fuili e l'abitato moderno di Cala Gonone, dal quale le merci scaricate dalle navi di passaggio raggiungevano via terra l'abitato di Nuraghe Mannu¹⁶ e di qui, probabilmente, gli altri insediamenti del territorio di Dorgali, di cui esistono numerose attestazioni rappresentate da aree di frammenti, tra le quali anche siti con avanzi di strutture murarie¹⁷;

9. N. LAMBOGLIA, *Sulla cronologia delle anfore romane di età repubblicana*, «RSL», 21, 1955, pp. 252-60; A. TCHERNIA, *Le vin de l'Italie romaine*, Roma 1986, pp. 312-20.

10. DELUSSU, *Nuraghe Mannu (Dorgali-Nuoro). Interventi di scavo*, cit., p. 130.

11. A. BONINU, *Materiali di età romana dal Nuraghe Mannu*, in *Dorgali. Documenti archeologici*, Sassari 1980, pp. 205-13.

12. La planimetria dell'insediamento è stata realizzata da Piero Porcu della ARCHEN Service S.n.c. Dorgali, che si ringrazia per la sua generosa disponibilità.

13. Per questo argomento cfr. la discussione in F. DELUSSU, *L'insediamento romano di Sant'Efis (Orune, Nuoro). Scavi 2004-06*, in *L'Africa romana* XVII, pp. 2668-9.

14. F. DELUSSU, *I resti faunistici degli strati romani*, in FADDA, MASSETTI, *Dorgali (Nuoro)*, cit., pp. 221-3.

15. In generale, cfr. A. MASTINO, R. ZUCCA, *La Sardegna nelle rotte mediterranee in età romana*, in G. CAMASSA, S. FASCE (a cura di), *Idea e realtà del viaggio. Il viaggio nel mondo antico*, Genova 1991, pp. 199-222.

16. Cfr. la discussione in F. DELUSSU, *Le ceramiche di età romana di alcuni insediamenti costieri della Sardegna centro-orientale. Nuovi dati archeologici e archeometrici*, in *L'Africa romana* XIV, pp. 1370-2.

17. Dati inediti raccolti dallo scrivente che cura il progetto di ricognizione archeo-

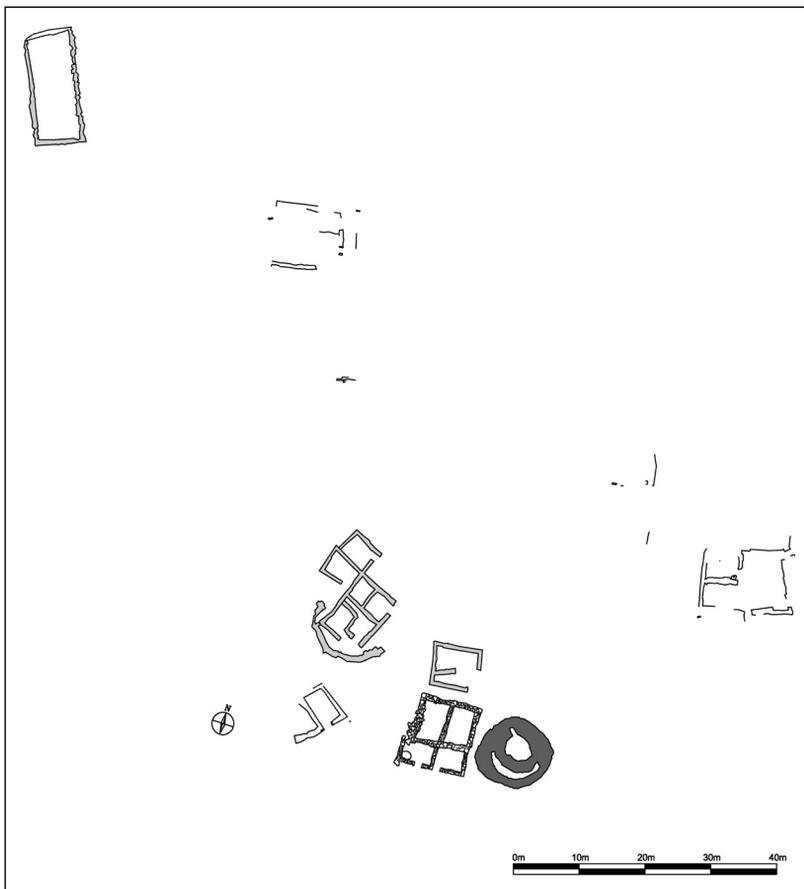


Fig. 5: Insediamento di Nuraghe Mannu, planimetria generale (rilievo ARCH.EN Service S.n.c. Dorgali, 2009).

logica del territorio di Dorgali; cfr. anche i dati già editi in MANUNZA, *Dorgali*, cit., pp. 199, 201-2, fig. 265; F. DELUSSU, *L'incontro tra Sardi e Romani in Barbagia: l'evidenza del sito di Tiscali*, «Sardegna Mediterranea», 25, 2009, pp. 69-72; ID., *Antiqua Signa. Dorgali-Cala Gonone. Testimonianze archeologiche del territorio di Dorgali*, Dorgali 2006; ID., *The Romanization of the territorial district of Dorgali (Nuoro) – Central-Eastern Sardinia*, contributo inedito presentato alla Roman Archaeology Conference / Theoretical Roman Archaeology Conference tenutasi presso l'Università di Birmingham (UK) dal 31 marzo al 3 aprile 2005, incontro realizzato in collaborazione con The Roman Research Trust, «Journal of Roman Archaeology» e Barbican Research Associates.

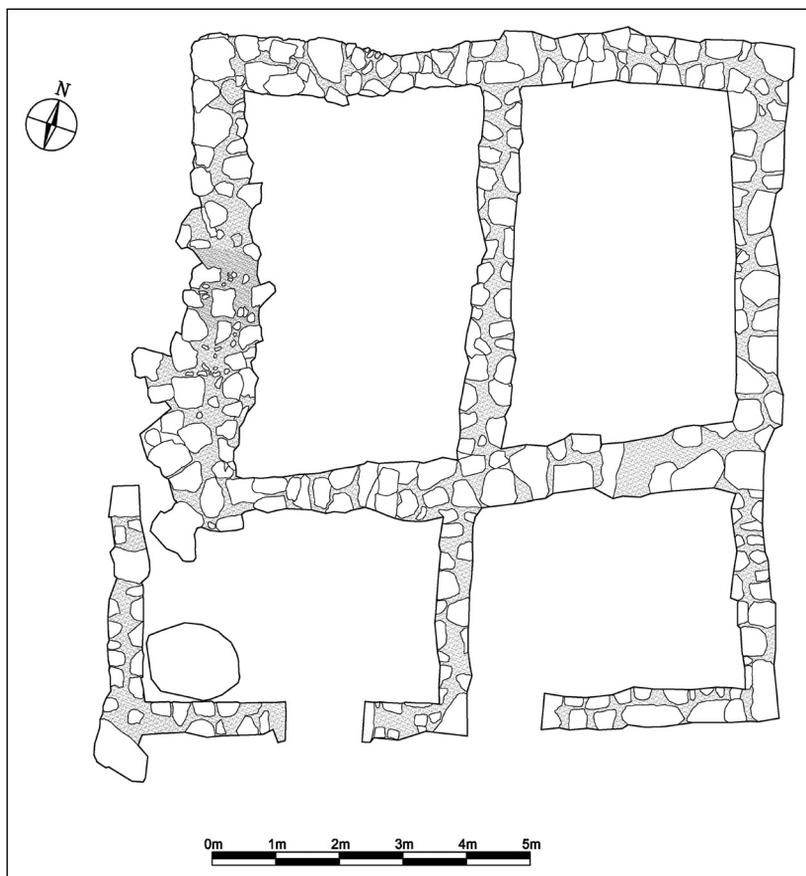


Fig. 6: Planimetria degli edifici messi in luce nell'area 3000 (rielaborazione ARCH.EN Service S.n.c. Dorgali, 2009).

è naturalmente ipotizzabile l'esistenza di un sistema di scambi e merci di ritorno che presumibilmente consentiva l'esportazione dei prodotti dell'economia locale¹⁸.

Tra i reperti recuperati durante lo scavo di uno degli ambienti (FIG. 6) nel corso della rimozione di un deposito superficiale (US 3024, FIG. 7), si segnala un frammento ceramico (FIGG. 8-9) con iscrizione graffita LEON[---], ricavata con l'utilizzo di un oggetto appuntito. L'esemplare (larghezza massima: 11,36 cm; altezza massima: 7,7 cm;

18. DELUSSU, *I resti faunistici*, cit., p. 223.



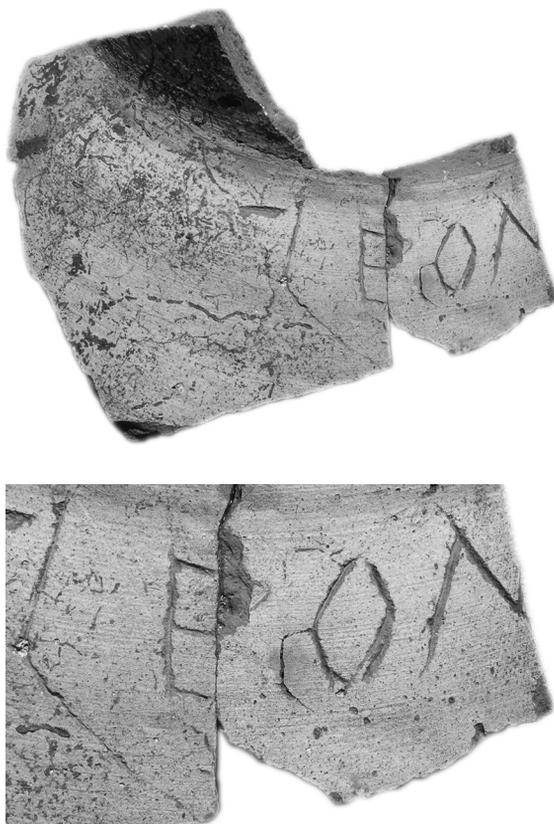
Fig. 7: US 3024 prima dello scavo (foto F. Delussu).

spessore spalla: 7,2/9,4 mm; spessore collo: 7,3 mm) presenta una matrice di colore rosso-arancio (5R 6/6) con inclusi costituiti prevalentemente da calcite, quarzo sub-arrotondato (eolico) e chamotte; un caratteristico ingobbio di colore beige (10YR 8/3) ne ricopre la superficie esterna: si tratta del frammento di un'anfora di produzione africana¹⁹, della quale si conserva parte della spalla e del collo. L'iscrizione, realizzata dunque *post cocturam*, allude verosimilmente al proprietario del prodotto contenuto nell'anfora²⁰, più difficilmente potrebbe invece riferirsi a un momento di riutilizzo del contenitore: è noto infatti che le anfore erano spesso destinate a svariati usi secondari²¹. Altri prodotti

19. Per le caratteristiche di questa fabbrica cfr. D. P. S. PEACOCK, D. F. WILLIAMS, *Amphorae and the Roman Economy. An Introductory Guide*, London-New York 1986, pp. 153-8, class 33, 34, 35.

20. Cfr. paragrafo 2.

21. Cfr., ad esempio, J. REMESAL RODRÍGUEZ, *Epigrafía anfórica. La base de datos CEIPAC*, in *Atti del XII Congresso internazionale di Epigrafia Greca e Latina, Barcellona, 3-8 settembre 2002*, Barcellona 2007, p. 1181; in generale, cfr. M. SCIALLANO, P. SIBELLA, *Amphores. Comment les identifier?*, Paris 1991, pp. 20-2.



Figg. 8-9: Frammento di anfora con l'iscrizione LEON[---] e dettaglio delle lettere incise (foto F. Delussu).

africani, soprattutto sigillate, ceramiche da cucina e ceramiche comuni, sono del resto assai ben attestati in questo sito, come hanno dimostrato anche recenti indagini archeometriche²². In merito alla cronologia del frammento in questione si può osservare che la US 3024 dalla quale proviene appartiene al periodo relativo all'abbandono dell'edificio ascrivibile all'inizio del VII secolo; tra gli indicatori cronologici relativi all'ultima fase di frequentazione delle strutture si possono ricordare alcuni frammenti della forma Hayes 86 (fine V-inizio VI se-

22. DELUSSU, *Le ceramiche*, cit., pp. 1366-8; ID., *Nuraghe Mannu (Dorgali, NU): scavi dell'abitato*, cit., pp. 6-7, figg. 16-17.

colo)²³, di vaso a listello tipo Hayes 91C (530-600 e oltre)²⁴, e orli attribuibili alle forme Hayes 103 (dal 500 circa al terzo quarto del VI secolo)²⁵ e Atlante XLVI, 9 (VI/VII secolo)²⁶. Allo stesso orizzonte cronologico rimandano alcuni frammenti di ceramica comune, tra i quali si segnala un orlo di vaso a listello confrontabile con un esemplare attestato a Cartagine nell'ambito degli scavi della British Mission, databile nel 600 e oltre²⁷: si tratta di un campione attribuibile alla *Cream sandy ware* individuata da D. P. S. Peacock, produzione caratterizzata da matrici depurate di colore crema o marrone, probabilmente localizzata nella regione di Cartagine²⁸.

In base ai dati a disposizione non è possibile precisare con certezza la tipologia dell'anfora in questione; in generale, tra le forme identificate si ricordano i tipi Keay 55A²⁹, Keay 56B³⁰ e Keay 62A³¹, classificabili tra le anfore africane cilindriche di grandi dimensioni diffuse tra la fine del V e la metà del VI secolo. Tuttavia, trattandosi di un'anfora presumibilmente circolante tra IV e VI secolo, la si potrebbe genericamente inquadrare anche nell'ambito della produzione dei contenitori cilindrici di medie e piccole dimensioni che si diffondono a partire dalla tarda età imperiale. In effetti il frammento in esame, tenendo conto anche del suo spessore, sembrerebbe compatibile con un'anfora tipo Keay 25³² o tipo *spatheion* (Keay 26)³³, tipologie ugualmente attestate nel contesto esaminato. Le Keay 25 sono caratterizzate da uno stretto corpo cilindrico terminante con un puntale pieno, anse "a orecchia" e orlo estroflesso; prodotte nella *Byzacena* tra la fine del III e la prima metà del V secolo, erano destinate al trasporto di olio o *garum*³⁴. Le Keay 26 sono

23. J. W. HAYES, *Late Roman Pottery*, London 1972, p. 134, fig. 24, forma 86, n. 2.

24. Ivi, p. 142, fig. 26, forma 91, nn. 21-3.

25. Ivi, p. 158, fig. 29, forma 103, n. 10.

26. *Atlante I*, cit., p. 101, tav. XLVI, 9.

27. M. G. FULFORD, *The coarse (kitchen and domestic) and painted wares*, in M. G. FULFORD, D. P. S. PEACOCK, *Excavations at Carthage: The British Mission*, 1, 2. *The avenue du Président Habib Bourguiba, Salamambo: the pottery and other ceramic objects from the site*, Sheffield 1984, p. 198, fig. 76, n. 4.

28. D. P. S. PEACOCK, *Petrology and origins*, in FULFORD, PEACOCK, *Excavations at Carthage*, cit., p. 17.

29. S. J. KEAY, *Late Roman Amphorae in the Western Mediterranean. A typology and economic study: the Catalan evidence*, (BAR Int. Ser., 196), Oxford 1984, p. 291.

30. KEAY, *Late Roman Amphorae*, cit., p. 295.

31. Ivi, pp. 310-8.

32. Ivi, pp. 184-212.

33. Ivi, pp. 212-9.

34. Ivi, p. 193.

contenitori dalla tipica forma affusolata dotati di un alto puntale e caratterizzati da orlo a fascia, collo cilindrico e corte anse a nastro: prodotti dalla fine del IV secolo nelle officine dell'Africa Proconsolare si diffondono, con una progressiva riduzione delle dimensioni, in tutto il Mediterraneo fino al termine del VII secolo. Il contenuto di queste anfore è incerto: gli *spatheia* del relitto Dramont E trasportavano certamente olive³⁵; è stato inoltre supposto il trasporto di vino, *garum*, miele o legumi³⁶. Per quel che riguarda le produzioni tarde di piccole dimensioni è stato anche ipotizzato un contenuto pregiato, come balsami o unguenti utilizzati a scopi liturgici, come lascia intendere il rinvenimento di queste anfore in contesti ecclesiastici³⁷. A questo proposito è interessante ricordare che alcuni *spatheia* rinvenuti nell'insediamento romano di Sant'Efis (Orune, Nuoro), seppure ascrivibili alla seconda metà del V secolo, sono associati a un bicchiere di vetro inciso con scena cristologica³⁸ forse destinato a un luogo di culto cristiano locale, al momento sconosciuto. Le anfore Keay 25 e Keay 26 sono peraltro ben attestate in altri siti della Sardegna³⁹.

2

Interpretazione dell'iscrizione⁴⁰

Le lettere residue permettono di supporre un antroponimo, come il grecanico *Leo* o uno dei suoi derivati, fra i quali il frequente *Leontius*⁴¹. *Leo* in Sardegna è ricordato in un testo poco noto da Porto

35. C. SANTAMARIA, *L'épave Dramont E à Saint-Raphaël* (v^e s. ap. J.-C.), «Archaeonautica», 13, 1995.

36. KEAY, *Late Roman Amphorae*, cit., p. 215.

37. L. SAGUI, *Il deposito della Crypta Balbi: una testimonianza imprevedibile sulla Roma del VII secolo*, in ID. (a cura di), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Firenze 1998, p. 314; ID., *Anfore*, in M. S. ARENA et al. (a cura di), *Roma. Dall'antichità al Medioevo. Archeologia e Storia*, Milano 2001, p. 283.

38. Il manufatto è in corso di studio da parte di Anna Maria Nieddu; cfr. DE LUSSU, *L'insediamento*, cit., pp. 2662-4, fig. 5.

39. S. CISCI, *Anfore di epoca tardoantica e altomedievale*, in R. MARELLI, D. MUREDDU (a cura di), *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in Vico III Lanusei (1996-1997)*, Cagliari 2006, pp. 126-7, con bibliografia.

40. Si ringraziano gli amici X. Espluga, A. Gavini, L. Pons Pujol, M. Rendeli, A. Sanna, A. Teatini per i disinteressati suggerimenti e per il supporto bibliografico fornito.

41. Per esempio *Leonas*, *Leontus*, *Leone*, *Leonianus*, *Leonicus*, *Leonidas*, *Leonidianus*, *Leonilla*, *Leoninus*, *Leoniunus*, *Leonippus*, *Leonteus*, *Leontianus*, *Leonticus*, *Leontinus*, *Leontis*, *Leontiscus*. In proposito cfr. W. PAPE, G. BENSELER, *Wörterbuch der*

Torres⁴²; da ignota località proviene un *Leont[---]*⁴³, mentre un *L. Septimius Leonticus* fu *praeses* nell'isola fra il 269 e il 270⁴⁴. *Leontius* è diffuso soprattutto in età cristiana, con una maggiore frequenza nell'Urbe⁴⁵, in misura minore in Italia⁴⁶ e nel resto dell'Impero⁴⁷, com-

griechischen Eigennamen, Braunschweig 1911, p. 784; I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1965, p. 327; *PLRE*, I, pp. 498-504; II, pp. 661-74; III B, pp. 767-82; H. SOLIN, O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim-Zürich-New York 1994, pp. 101, 351; H. SOLIN, *Die griechischen Personnamen in Rom. Ein Namenbuch*, Berlin-New York 2003, p. 1678.

42. La lastra di calcare, fratta in due parti, proviene dalla necropoli occidentale di Porto Torres (loc. Marinella) e ricorda un *[---]lius Leo* padre di un *[---]lius S+[---]anus*.

43. *ILSard.*, I, 364 = L. PANI ERMINEI, M. MARINONE, *Museo Archeologico Nazionale di Cagliari. Catalogo dei materiali paleocristiani e altomedievali*, Roma 1981, p. 19, n. 24 e tav. 24 = A. M. CORDA, *Le iscrizioni cristiane della Sardegna anteriori al VII secolo*, Città del Vaticano 1999, pp. 223-4, n. IGNo05 e tav. LVI. Lastra di marmo bianco mutila e databile al V secolo: il testo ha un andamento metrico.

44. *EE*, VIII, 745 da Scala Carrugas (Bonnanaro) e 787 da Sbrangatu (Olbia), cfr. *PIR*² S, p. 178, n. 462; *PLRE*, vol. I, p. 499; P. MELONI, *L'amministrazione della Sardegna da Augusto all'invasione vandalica*, Roma 1958, pp. 40-1, 71-3, 224, n. 40; M. G. OGGIANU, *Contributo per una riedizione dei miliari sardi*, in *L'Africa romana VIII*, pp. 868-9.

45. SOLIN, *Personammen*, cit., pp. 1132-6: 129 uomini (fra i quali anche 5 senatori) e 88 donne, per lo più di origine incerta, vissuti nella stragrande maggioranza nel III-IV secolo e di fede cristiana.

46. *Leontii* sono noti per esempio a Ostia (*AE*, 1985, 207; *CIL* XIV, 2452: un cristiano; 4559: anno 242), nel Lazio (*ICUR*, IX, 24022, 24024, 24234; *CIL* XIV, 3649 = *It*, IV.1, 238), in Apulia (*LGP*N, III A, p. 271: una donna, forse un'ebrea, vissuta fra il 448 e il 503), in Campania (*CIL* IV, 10273 b; *CIL* X, 4526; *ICUR*, I, 2817; cfr. *LGP*N, III A, p. 271: 2 donne e 3 uomini di età imperiale, un cristiano), nel Sannio (*CIL* IX, 4750; N. MANCINI, *Allifae*, Piedimonte Matese 2005, n. 168), in Umbria (*AE*, 1983, 343), in *Aemilia* (*CIL* XI, 1247), nella *Regio X* (*AE*, 1975, 410 e, v; *CIL* V, 795; 1678: età cristiana; 4841; 4843: anno 525; 8587: età tarda; J. B. BRUSIN, *Inscriptiones Aquileiae*, Udine 1991-93, I, 323), nella *Regio XI* (*CIL* V, 5718; 7205: un cristiano; E. PAIS, *CIL, Supplementa Italica*, Roma 1884, 851).

47. Troviamo l'antroponimo in Sicilia (*AE*, 1951, 177; *CIL* X, 1088.44* = *ICUR*, I, 2687; cfr. inoltre *LGP*N, III A, p. 271: 3 donne, fra III-V secolo, e 2 uomini di epoca cristiana o bizantina), in *Baetica* durante il regno dei Visigoti (*AE*, 1995, 771 b = *CIL* II.5, 1281; *HEp*, 7, 786; *CILA* II.3, 901; II.4, 1044; *CIL* II.5, 1281), in *Tarraconensis* (*HEp*, 3, 43 = 10, 24; *IRG*, II, 29), *Aquitania* (*AE*, 2000, 925), forse in *Gallia Narbonensis* (*CIL* XII, 1975), in *Gallia Lugdunensis* (*CIL* XIII, 2000; 2456: un *signum*), *Gallia Belgica* (III, 3851), *Britannia* (*RIB*, 371), a Colonia in *Germania Inferior* (*RSK*, nn. 342, 349, 417, 495); *CIL* XIII, 3851, in *Germania Superior* (*AE*, 1905, 60: II-III secolo; *CIL* XIII, 11697), in *Raetia* (*AE*, 1978, 577: 2 casi), *Dalmatia* (*AE*, 1961, 208 = *ILJug.*, I, 126; *CIL* III, 6399: un cristiano), *Noricum* (*AE*, 1974, 485 = *ILLPNor*, 1561: una paga-

presa l'Africa, dove con l'eccezione di Cartagine (6 volte, tutti di età cristiana)⁴⁸ e *Thamugadi* (4 volte)⁴⁹, è sporadicamente attestato a *Thaenae*, *Thagumata*, *Mascula*, *Thelergma*, *Sabratba*, *Altava*⁵⁰ e assai raramente durante l'Alto Impero⁵¹. *Leontii* è anche il nome di una *sodalitas* ricordata a *Giufi (Leonti Dardani)*⁵² e *Sullectum*⁵³, caratte-

na), *Pannonia Superior* (RIU, S, 101; 109 = AE, 2005, 1222; CIL III, 11033 = RIU, II, 579 = AE, 1995, 1256: un pagano), *Moesia Inferior* (AE, 1957, 285; CIL III, 755: un *praesbyter* cristiano; 6150 = 7437 = 12346: anno 227; 6166 e 6178: principato di Adriano), Tracia (*ILBulg*, 3: un arcivescovo bizantino; 201).

48. A Cartagine 4 uomini (CIL VIII, 13760 *b*; *IFCCarth.*, II, 125-6; *ILTun*, 1119 = *IFCCarth.*, III, 601) e 2 donne (CIL VIII, 13742, 13761); sempre originario della capitale provinciale è *Flavianus Leonticus, principalis alm(a)e Kart., curator rei publicae* di *Abbir Maius* fra il 368 e il 370 d.C. (AE, 1975, 873).

49. CIL VIII, 2043 = 17824 = 17903: due notabili locali sono menzionati sull'*album* municipale durante il principato di Giuliano. Per altre attestazioni dell'antropónimo nella città cfr. *infra*.

50. A *Thaenae* (*ILTun*, 82: presumibilmente un cristiano), *Sabratba* (*IRTrip*, 101 del 317 circa), a *Thagumata* (AE, 2003, 1958: cristiano), a *Mascula* (CIL VIII, 17717 = *ILCV*, 1400: una donna), a *Thelergma* nel 636 un *Leont(z)ius ep(is)c(ops)us* (*ILAlg*, II, 7473), ad *Altava* (J. MARCILLET-JAUBERT, *Les Inscriptions d'Altava*, Aix-en-Provence 1968, 209; età bizantina). A questi personaggi si aggiungono 6 vescovi da *Hippo Regius*, *Musti*, *Praesidium*, *Rusticiana*, *Burce*, *Decoriana* e una *Leontia* figlia di *Germanus episcopus Paradamiensis*, tutti vissuti fra il 313 e il 484; *Leo* è il nome di due vescovi di *Sabratba* e *Mopbt* (*PCBE*, AC, pp. 631-4). Il vescovo di *Hippo Regius*, il martire *Leontius*, forse era venerato ad Aïn Zirara in *Numidia* (CIL VIII, 17746 = *ILCV*, 1831, cfr. Y. DUVAL, "Loca sanctorum Africae". *Le culte des martyrs en Afrique du IV^e au VII^e siècle*, Rome 1982, p. 174).

51. A *Zattara* (CIL VIII, 5183 = 17272 = *ILAlg*, I, 539 *b* *Fl. Leontius*), a Hr. Meruàna presso *Lamasba* (CIL VIII, 18593).

52. CIL VIII, 859 = 12376: *Leonti Dardani / Caelesti Aug(ustae) sacrum / P(ublius) Iddibalius Felicis flaminis / quaestorici fil(ius) Pap(iria) Victorinus q(uaestoricius?) / et M(arcus) Domitius Processani aedilici / filius Pap(iria) Victor aediles / sua liberalitate fecerunt et ob dedi/cationem epulas decurionibus / dederunt l(ocus) [d(atus)] d(ecreto) [d(ecurionum)]*. Il testo è datato fra il 230 e il 240 (FR. JACQUES, *Le privilège de la liberté. Politique impériale dans les cités de l'Occident romain (161-244)*, Rome 1984, pp. 731, 734-5).

53. *ILAfr*, 49: [*N*]ica *Leonti*, lastrina di marmo accanto a un pavimento musivo con scene anfiteatrali; AE, 1961, 5: [*N*]ica [*L*e]o[*n*t]i], testo frammentario accanto a un mosaico ora perduto che raffigura un leone che azzanna un cinghiale; in una stanza accanto era raffigurata una nave con la poppa a forma di leone e legenda *Leontius*, opposta a una seconda imbarcazione con poppa a forma di cane e legenda *Caneius* (AE, 1963, 63); su un pavimento raffigurante una nave, al centro di un medaglione esagonale si vedeva un enorme leone, con dimensioni doppie rispetto al naturale. Testi e mosaici erano pertinenti alle terme dove la confraternita si riuniva (cfr. A. PIGANOL, *Communication de M. Louis Foucher*, «BCH», 1959-60, pp. 115-6; M.

rizzata dallo stelo di miglio e dalla cifra *III*⁵⁴; l'associazione forse operava anche sulle terre del senatore *P. Iulius Iunianus Martialianus* proprietario di *praedia privata* a *Thamagra*, a 17 km da *Mascula* in *Numidia*⁵⁵; il medesimo personaggio, che governò la *Numidia* fra il 227 e il 230, è ricordato anche a *Thamugadi*, sua città d'origine⁵⁶.

Su oggetti relativi all'*instrumentum domesticum*, *Leonti* è presente a Ostia su una fistula plumbea⁵⁷, a Palestrina su un bollo laterizio⁵⁸, in *Raetia* su un vaso in bronzo⁵⁹, in *Pannonia Superior* sul fondo di una lucerna da *Neviodunum*⁶⁰ e su un gioiello d'oro proveniente da

YACOUB, *Splendeurs des mosaïques de Tunisie*, Tunis 1995, pp. 271-3). Per Beschouch (A. BESCHOUCH, *Recherches sur les sodalités de l'Afrique romaine*, «CRAI», 1977, pp. 498-501; ID., *Parade et publicité dans les mosaïques d'amphithéâtre*, «Dossiers d'Archéologie», 31, nov.-dec. 1978, p. 36; ID., *Que savons-nous des sodalités africo-romaines?*, «CRAI», 2006, pp. 1410, 1414-7; ID., *La caroube indicateur vers une héraldique des sodalités africo-romaines*, ivi, pp. 1490-1) la *sodalitas* aveva adepti sia fra i ricchi armatori sia fra i *venatores* e svolgeva variegata attività.

54. Sulla base di questi elementi lo stesso A. Beschouch (cfr. *supra*) ritiene di poter identificare la *sodalitas* in un mosaico dalle terme di *Uzitta*, databile alla prima metà del III secolo (Museo del Bardo, inv. 3722: un leone fra quattro steli di miglio e l'iscrizione *O leo praesumsisti / expedisti, dedicasti*), e nel mosaico dei "banchettanti al circo" da El Djem (Museo del Bardo, inv. 3361: la scena è incorniciata da quattro steli di miglio; uno dei cinque banchettanti mostra come emblema proprio lo stelo di miglio).

55. ILS, 6022: [---] *salv[e?]*. In *his praedi(i)s privatis* / [---] *Iu[n]iani Martialiani c(larissimi) v(iri)* / [---] *vectigalia locantur* / [---] *VI Tironiliani eius Leontior(um)*; cfr. I. KAJANTO, *Supernomina*, Helsinki 1966, pp. 47-8, 84.

56. CIL VIII, 2428 e p. 951: ----- / [---] *JE* / [---] *AR* / [---] *IS* / [---] *Iuni/anus Martialianus / Leontius dominus / dignissimae*. Dalla città, di cui era *patronus*, provengono anche una dedica posta dai suoi concittadini (CIL VIII, 2392 = ILS, 1178) e una dedica per il figlio *P. Iulius Iunianus Tironillianus* (PIR², I, p. 226, n. 370; cfr. AE, 1989, 892), ricordato anche a *Thamagra*. Sul personaggio cfr. PIR², I, pp. 225-6, n. 369; M. LE GLAY, *Senateurs de Numidie e des Mauretanies*, in *Epigrafia e ordine senatorio. Atti del Colloquio internazionale AIEGL (Roma, 14-20 maggio 1981)*, (Tituli, 5), Roma 1982, p. 773; B. THOMASSON, *Fasti Africani. Senatorische und ritterliche Amtsträger in den römischen Provinzen Nordafrikas von Augustus bis Diokletian*, Stockholm 1996, pp. 182-3, n. 60 N; per L. Petersen e M. Le Glay *Leontius* era solo il *signum* dei due senatori. A. CHASTAGNOL, *L'album municipal de Timgad*, Bonn 1978, pp. 59-60: sottolineava l'ambivalenza di *Leontius* come *cognomen/signum* nell'epigrafia tarda.

57. CIL XIV, 1995 = XV, 7762: *ex of. Iuli Leonti*.

58. CIL XIV, 4091.50 = XV, 2335: *Leonti*. Rinvenuto su una lastra di copertura di una tomba.

59. F. WAGNER, *Neue Inschriften aus Raetien*, «BRGK», 37-8, 1956-57, n. 80, da Dambach: fra il labbro e l'ansa, è inciso l'antroponimo *Leontius* preceduto e seguito da un motivo triangolare puntinato; sull'ansa è invece inciso l'antroponimo *Moderatus* fra due tratti verticali.

60. CIL III, 11033; 12012.54: *Leon/tius*, con lettere incise prima della cottura.

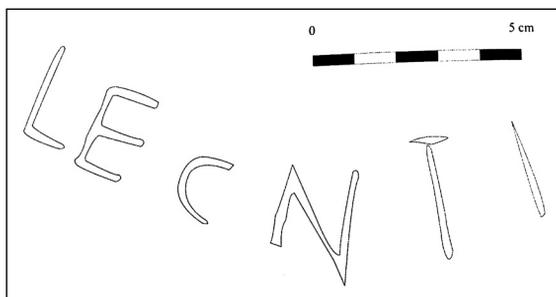


Fig. 10: Antroponimo *Leonti* graffito su un'anfora di produzione africana (da IRC, v, 126, fig. 99).

un ripostiglio di *Brigetio*⁶¹, in *Baetica* su mattoni prodotti nel VI-VII secolo⁶², a *Tarraco* su un mosaico da una *domus* privata⁶³ e infine graffito su un'anfora di produzione africana (FIG. 10)⁶⁴.

Per quanto la cronologia di quest'ultimo pezzo sia compatibile con quella stratigraficamente suggerita per il frammento rinvenuto nel Nuraghe Mannu⁶⁵, è tuttavia preferibile supporre un semplice caso di omonimia dovuto alla diffusione del nome in età tarda e in particolare nella regione di Cartagine: più precisamente parrebbe verosimile per il pezzo sardo ipotizzare un *Leon[---]* originario del territorio di Dorgali che, acquisito il nostro contenitore e il suo contenuto in uno dei porti dell'isola⁶⁶, abbia ritenuto opportuno marcarne sulla spalla la proprietà, forse per evitare confusioni con simili contemporanee ordinazioni avvenute sul mercato. Pare, infatti, difficile ipotizza-

61. AE, 1979, 480: *Leonti vivas*. Il gioiello d'oro e d'argento, posteriore alla Tetrarchia, aveva due teste di leone fra le quali si incastonava una pietra, ora perduta. La legenda è simile a quella dedicata alle associazioni anfitrionali africane.

62. CIL II,5, 405; 513 a-f; II,7, 698: *Fl(avi) Leon/[ti] // Leon/[ti]*; *ex officina Leonti // MERC*; *ex officina Leonti*. Si tratta di bolli di fabbrica provenienti da Castro del Rio, Montemayor e Cordova.

63. J. G. PALLARÉS, *Edición y comentario de las inscripciones sobre mosaico de Hispania. Inscripciones no cristianas*, Rom 1997, n. T3: *Leonti vita*. Sul significato della scritta, cfr. *supra*.

64. IRC, v, 126 e fig. 99: *Leonti*. Frammento di anfora africana (Cartago 58), molto diffusa fra la fine del VI e la metà del VII secolo d.C. Altezza delle lettere: 2-3 cm.

65. Cfr. *supra*, paragrafo 1. Si deve d'altro canto osservare una differenza paleografica fra il testo iberico e quello sardo, in particolare nella forma delle lettere L e O, pur essendo state eseguite con tecnica simile.

66. Cfr. *supra*, paragrafo 1.

re in questa sede la firma di un produttore, come talora si usava fare sulle anfore tarde prodotte in Tunisia, nella regione di Nabeul e Hammamet⁶⁷, o ancora pensare a un contenitore acquistato da un *Leon[---]* da qualche parte a Roma o in Sardegna e giunto poi a Dorgali dopo vari passaggi di proprietà.

La presenza di prodotti di importazione africana e l'onomastica del proprietario sono dunque un'ulteriore testimonianza della penetrazione diffusa di usi e costumi romani in *Barbaria*, che si sovrappongono e si fondono con le tradizioni indigene in un insieme nuovo, molto lontano dagli stereotipi della resistenza dei Sardi dell'interno legati ad ancestrali tradizioni ancora alle porte del VII secolo⁶⁸.

67. M. BONIFAY, *Études sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, Oxford 2004, pp. 19-21. In questi casi solitamente si preferiva incidere poche lettere, talora greche, sull'impasto ancora fresco.

68. Sul problema, cfr. A. MASTINO, *Storia della Sardegna antica*, Nuoro 2005, pp. 154, 170-2, 180.